

In The Frame

Lago di Braies | Primi piani | Scattare con intenzione



Numero 29 | ottobre 2026

In The Frame

Ottobre 2026

Numero 29

Edizione mobile

Copyright © 2026 Kevin Read

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o utilizzata in alcuna forma o con alcun mezzo senza previa autorizzazione scritta del titolare del copyright, salvo brevi citazioni nelle recensioni.

Per richieste di autorizzazione: kevin@shuttersafari.com

Prima edizione digitale pubblicata nel Ottobre 2026.

Copertina, impaginazione e fotografia di Kevin Read

Grazie a Rob Hadley per le immagini dell'autore.

Dati cartografici © collaboratori di OpenStreetMap www.openstreetmap.org/copyright

www.shuttersafari.com

In The Frame

Biblioteca per sostenitori

Scopri la collezione completa: ogni numero di In The Frame, più articoli extra per i sostenitori



Articoli extra esclusivi
con consigli pratici su
pianificazione, flusso di
lavoro e fotografia sul
campo



Sostieni il progetto con un acquisto una tantum e accedi
all'intera Biblioteca per sostenitori

www.shuttersafari.com/it/in-the-frame/support



Ciao,

Ultimamente ho riflettuto sulle stagioni della fotografia e sull'idea che l'autunno dovrebbe segnare l'inizio dell'anno fotografico. Forse non funzionerebbe come calendario universale: nell'emisfero nord e in quello sud l'anno comincerebbe in momenti diversi, e non sarebbe adatto ai fotografi di ogni genere. Eppure, qui in Europa questo mese mi sembra molto più un inizio che una fase intermedia o una fine, e non vedo l'ora di vivere quello che considero il periodo migliore dell'anno per fotografare.

Sono appena arrivato in Slovenia per iniziare un viaggio di esplorazione in zone del paese che saranno tutte nuove per me. In Slovenia ci sono luoghi straordinari da fotografare un po' ovunque, ma molti si concentrano nel nord-ovest e nelle montagne che si estendono fino alle Dolomiti, in Italia. Il mio itinerario attraverserà le regioni meridionali della Slovenia, dalle montagne a sud del Parco nazionale del Triglav verso le zone vinicole nella parte orientale del paese.

Nelle ultime settimane ho dedicato molto tempo a studiare la Slovenia e, ora che sono qui, ringrazio il me stesso di qualche settimana fa per tutto quel lavoro. Quando organizzano un viaggio, le persone tendono a dividersi in due gruppi: chi ama pianificare con cura l'itinerario e chi preferisce essere del tutto spontaneo durante l'esplorazione. Ho sempre pensato che così si trascuri la via di mezzo ideale: fare ricerca. Significa scoprire quanto più possibile sulle alternative a disposizione, senza impegnarsi troppo in nessuna di esse. Ogni giornata qui mi sembra ancora una tela bianca, ma tutte le informazioni che ho raccolto mi aiutano molto a decidere cosa farne.

Una cosa che continua a mettermi in difficoltà è distinguere l'entusiasmo dal nervosismo. È bello poter reagire al meteo e scegliere i luoghi più adatti alle condizioni, e quell'incertezza è emozionante. Tuttavia, sento sempre la pressione di usare bene il tempo, ed è difficile non mettere in discussione ogni scelta, soprattutto quando visiti posti che non hai mai visto prima. So molto di ciò che potrei trovare in Slovenia, ma quasi nulla di quali possibilità saranno importanti per me una volta sul posto. Forse è proprio nello spazio tra preparazione e scoperta che si trova gran parte dell'emozione di un viaggio fotografico.

Questo mese, nella rivista andiamo sul campo in un luogo che non è poi così lontano dalla Slovenia: il Lago di Braies, nella parte settentrionale delle Dolomiti. È un lago molto riconoscibile e una vera calamita per i fotografi, ma nelle condizioni giuste resta uno scenario bellissimo. Esaminiamo alcune immagini della Monument Valley, interessanti soprattutto per il fatto che non sono riuscite del tutto. Infine, c'è un articolo su come evitare di fare troppi scatti quando si esce con la macchina fotografica. L'ho scritto per ricordare a me stesso di avere un po' di disciplina prima di passare dieci giorni con la macchina fotografica.

Grazie per la lettura. Spero che questo numero ti piaccia.

Kevin

Sommario

Luogo | Immagine | Tecnica



Sul posto

Scene dal lago più conosciuto
delle Dolomiti



Dietro le quinte

Imparare da una foto che non
è riuscita del tutto



Ottenere lo scatto giusto

Capire quando smettere di scattare

Sul posto

Lago di Braies | Dolomiti

Scene dal lago più conosciuto delle Dolomiti



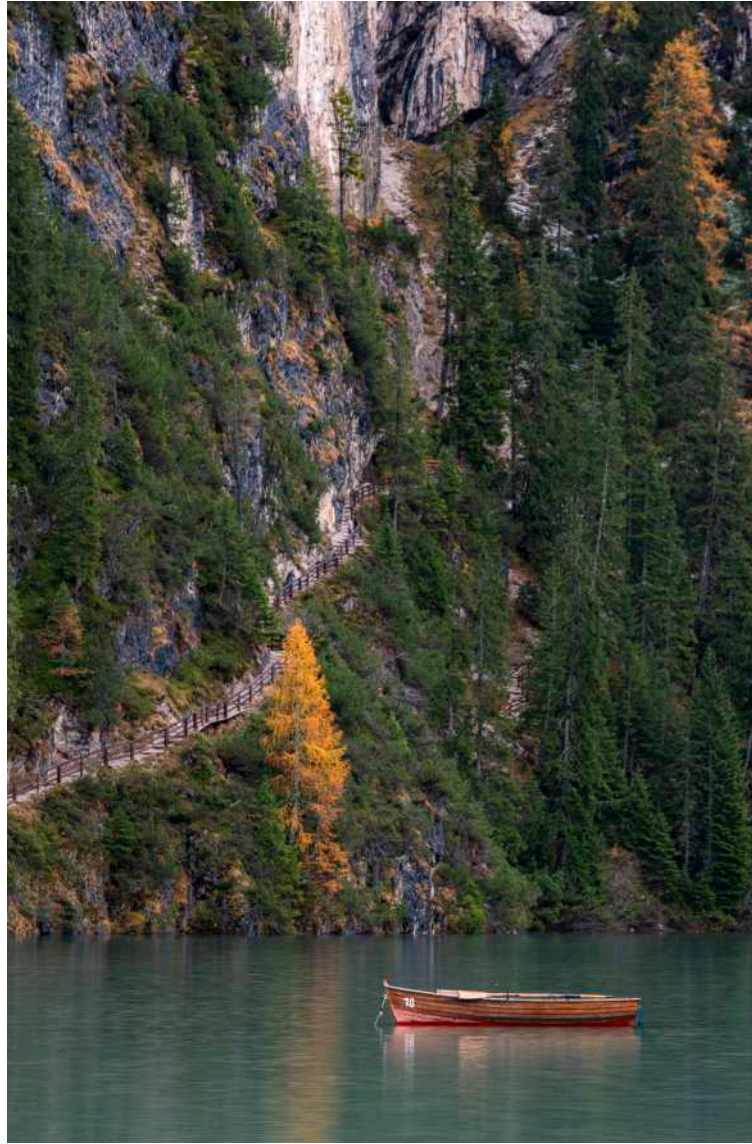
Introduzione

La prima volta che visitai il Lago di Braies fu subito dopo la tempesta peggiore della stagione nelle Dolomiti. Ero rimasto bloccato in albergo per qualche giorno, frustrato dal fatto che alcune delle località fotografiche più interessanti della zona fossero a breve distanza, ma irraggiungibili a causa delle alluvioni e delle strade chiuse nei paesi vicini. Quando la tempesta finì, il Lago di Braies fu il primo posto in cui andai.

È sempre strano visitare per la prima volta un luogo già familiare. Le fotografie del Lago di Braies sono dappertutto, e avevo già imparato a riconoscere i colori caratteristici dell'acqua, le trame del legno della rimessa delle barche e le forme delle montagne circostanti. Arrivai molto prima del sorgere del sole e raggiunsi la riva proprio mentre il paesaggio cominciava a distinguersi nella prima luce del crepuscolo mattutino.

C'erano già persone in attesa sulla riva, nel punto di vista classico, con la rimessa delle barche in primo piano e una fila di barche di legno che si allungava verso il centro del lago. La scena era riconoscibile, ma non proprio come me l'aspettavo: l'acqua si estendeva più di quanto avessi immaginato, eppure le alte montagne lungo le rive davano una sensazione di maggiore chiusura. Le fotografie non ti preparano mai del tutto alle dimensioni reali di un luogo, e il Lago di Braies mi sembrò molto più grande del previsto.

La differenza principale tra ciò che mi aspettavo e la realtà era il colore dell'acqua. Le tempeste dei giorni precedenti avevano trascinato terra e alberi nel lago, e le famose tonalità azzurre del Lago di Braies erano state sostituite da marroni e verdi fangosi, con migliaia di foglie e rami sparsi sulla superficie. Fu strano e deludente trovare il lago in quello stato, ma sapevo che non sarebbe stata la mia ultima visita.



Il paesaggio

La vista più conosciuta del Lago di Braies si fotografa da un punto sulla riva nord, vicino all'ingresso. Ci sono un grande albergo con negozi e ristoranti ed enormi parcheggi per le centinaia di visitatori che arrivano ogni giorno. Sui social media il Lago di Braies dà l'impressione di essere un tranquillo rifugio di montagna, ma in realtà è una grande attività commerciale che richiede un'attenta gestione dei visitatori.

Durante il giorno puoi noleggiare le barche di legno ed esplorare il lago, ma di notte vengono incatenate ordinatamente l'una all'altra, formando una bella linea guida per i fotografi di passaggio. Vicino all'albergo c'è una piccola cappella, mentre il pontile e la rimessa delle barche offrono trame e forme da esplorare. È una zona affollata, ma se cerchi soggetti da fotografare non ti senti fuori posto.

Ciò che mi sorprese di più fu la ripidità delle montagne intorno al lago, che formano una parete quasi verticale lungo gran parte della riva. A nord il paesaggio è relativamente aperto, dove la valle conduce verso l'ingresso. A sud, invece, le cime scendono direttamente nell'acqua e ci sono pochissimi punti in cui si può raggiungere la riva.

Come luogo fotografico, il Lago di Braies è un po' sbilanciato: ha un punto di vista eccezionale che funziona alla perfezione nelle condizioni giuste e una serie di altri elementi più difficili da trasformare in composizioni originali. Tuttavia, c'è abbastanza da vedere per trascorrere senza problemi mezza giornata presso la rimessa delle barche e passeggiando nelle zone più tranquille del lago.



La rimessa delle barche

Quella prima mattina l'acqua era increspata, il cielo era coperto di nuvole fitte e piovve per quasi tutta la mia visita. La vista iconica dalla rimessa delle barche funziona benissimo nelle condizioni giuste, ma avevo visto così tante belle immagini di questa scena che le mie aspettative erano decisamente troppo alte. Ho avuto la fortuna di tornare molte volte al Lago di Braies, ma ci vollero diversi tentativi prima di vederlo al meglio.

Il terreno vicino alla rimessa delle barche è ideale per cambiare posizione e perfezionare la composizione. La maggior parte dei punti di vista intorno al lago si trova sopra una ripida discesa verso l'acqua, ma sul bordo settentrionale c'è un piccolo terrapieno su cui puoi salire per ottenere una prospettiva più alta. Da lì è più facile sistemare la fotocamera senza intralciare gli altri, e c'è spazio perché diversi fotografi si mettano in fila ad aspettare la luce perfetta.

Le condizioni migliori iniziano prima del sorgere del sole. Il Lago di Braies si trova sul fondo di una conca dalle pareti ripide, perciò la luce non raggiunge l'acqua finché il sole non è già abbastanza alto. La prima luce colpisce cime diverse al cambiare delle stagioni e a volte può diffondersi sullo sfondo tra le montagne. Io però preferisco i colori del crepuscolo mattutino e la luce più uniforme che precede il sorgere del sole.

Nelle mattine migliori al Lago di Braies, quando l'acqua riflette il paesaggio e solo poche nuvole passano sopra il lago, questo può essere uno dei luoghi più suggestivi delle Dolomiti in cui guardare il sole sorgere. Il colore dell'acqua contrasta magnificamente con le barche di legno e le forme che attraversano le pareti delle montagne si rispecchiano sulla superficie del lago. Non tutte le mattine sono perfette qui, ed è sempre una tentazione tornare per vedere se l'acqua sarà un po' più calma o se ci sarà magari della nebbia tra gli alberi.



Una vista familiare

Nonostante la bellezza del panorama, il Lago di Braies ha un vero svantaggio: è diventato incredibilmente popolare. In alta stagione l'accesso è regolato con attenzione, attraverso restrizioni stradali, prenotazioni dei parcheggi e servizi aggiuntivi di autobus o navette per gestire il numero di visitatori. Anche d'estate, quando il sole sorge molto presto, troverai fotografi in attesa della luce e dovrai arrivare sul posto ben prima dell'alba per avere una buona scelta di punti di vista.

Penso che il modo migliore di affrontare questi luoghi sia accettare la realtà di un posto popolare e assumersi la responsabilità del proprio impatto sul paesaggio. Il Lago di Braies è ben gestito e puoi fotografare scene bellissime senza allontanarti dai sentieri tracciati. Probabilmente condividerai il luogo con altre persone, ma molti fotografi sono felici di parlare e scambiarsi qualche storia. Durante un'alba affollata sento spesso un senso di comunità, e la maggior parte di chi si impegna tanto per trovare una bella luce ha qualcosa in comune.

In un luogo popolare può essere meglio ignorare la composizione più ovvia e cercare invece un posto più tranquillo con un'angolazione insolita sulla scena familiare. Al Lago di Braies, però, può essere difficile. Ho visto alcune belle composizioni alternative, ma sono molto difficili da scoprire, e cercarne una può essere una vera scommessa se non hai molto tempo per esplorare.

Non ho mai trovato una composizione interessante e originale al Lago di Braies, ma ho trascorso diverse mattine tra gruppi di fotografi che aspettavano pazientemente la luce e le condizioni meteorologiche giuste. La prima volta che trovai le condizioni ideali, quasi dimenticai la presenza degli altri mentre scattavo con cura abbastanza immagini da unire in un enorme panorama della scena.



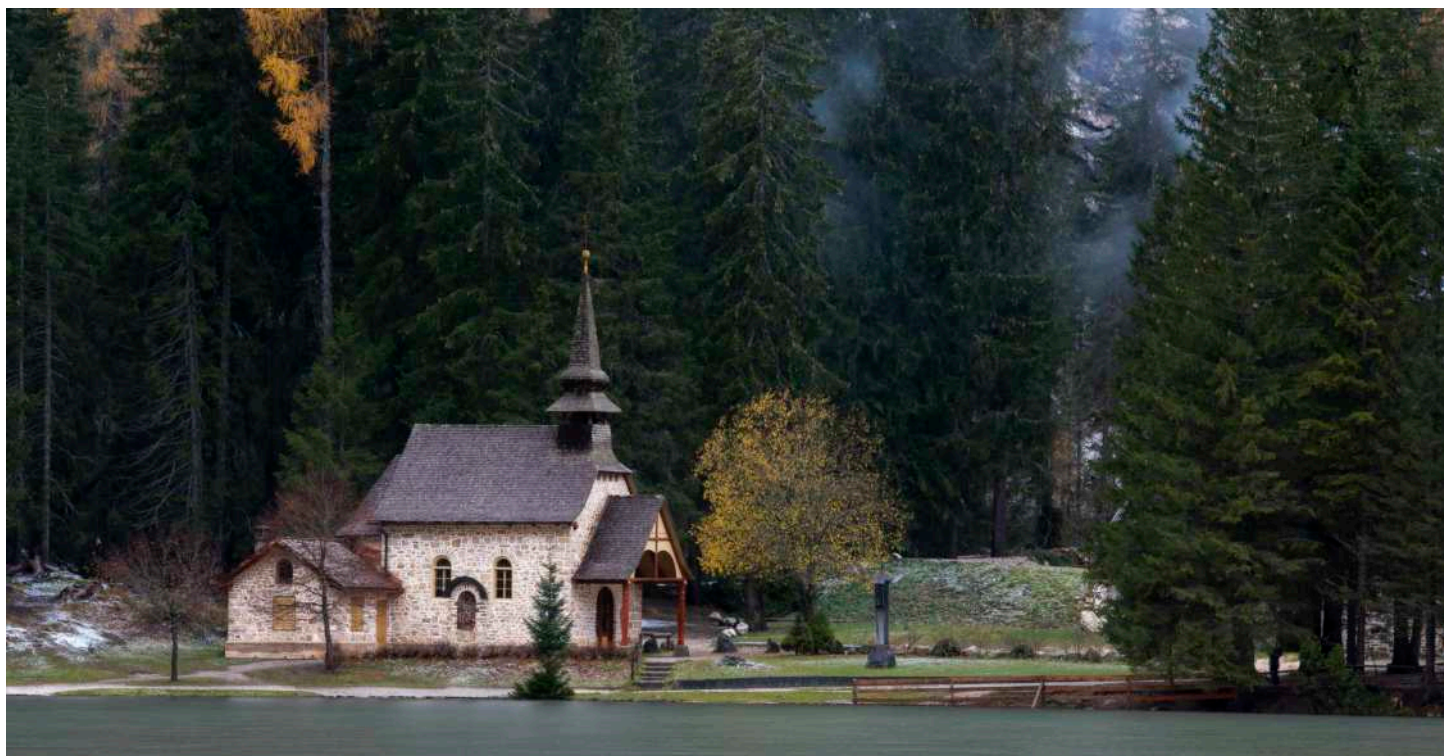
Intorno al lago

Di solito non mi disturba fotografare in un luogo affollato, ma raramente mi fermo più del necessario. C'è un momento dopo l'alba in cui ti rendi conto che la luce migliore è passata e la scena davanti a te diventa sempre meno interessante. Anche il paesaggio più bello del primo mattino può perdere attrattiva dopo averlo visto cambiare attraverso i colori del crepuscolo mattutino.

Al Lago di Braies, di solito mi incammino intorno al lago appena il sole mi sembra troppo alto, cercando di sfruttare la buona luce rimasta su nuove scene da un'altra parte della riva. Il sentiero sale e scende seguendo il terreno: a volte passa vicino all'acqua e altre volte emerge su un punto panoramico molto più alto della superficie. Anche il paesaggio circostante cambia mentre si gira intorno al lago e si comincia a guardare in direzioni diverse.

Il percorso circolare richiede circa due ore ed è il modo ideale per occupare il resto della mattinata. Il sentiero è circondato da alberi ed è difficile trovare un'ampia vista del lago senza ostacoli, ma ci sono elementi lontani e dettagli sulla riva opposta da esplorare con un teleobiettivo. Se visiti le Dolomiti in autunno, da diversi punti del percorso lungo il lago puoi trovare scene colorate sulle colline circostanti.

Sulla riva sud il sentiero sbuca su un'ampia spiaggia rocciosa e puoi raggiungere di nuovo il bordo dell'acqua. Le montagne e gli alberi circostanti non sono interessanti quanto quelli che si vedono da nord, e c'è un motivo se questa angolazione è meno conosciuta tra i fotografi. A volte, però, la giusta combinazione di luce e condizioni meteorologiche dà vita alla scena, rendendo questa spiaggia un'ottima tappa a metà percorso.



Di nuovo alla rimessa delle barche

Se fai il giro del lago in senso orario, il sentiero ti riporta al complesso dell'albergo e alla piccola cappella sulla riva, a ovest della rimessa delle barche. Durante il giorno è una zona affollata, ma ci sono ottimi servizi dove fermarsi per un caffè o per pranzo dopo una mattina al lago. Il Lago di Braies forse non è il luogo selvaggio di montagna che sembra nelle fotografie, ma almeno è facile da raggiungere e piacevole da frequentare.

La Cappella Lago di Braies non è aperta al pubblico, ma è un grazioso edificio costruito all'inizio del XX secolo e circondato da alberi che diventano dorati in autunno. Preferisco la vista della cappella dall'altra parte dell'acqua, dove puoi usare un teleobiettivo per fotografarla tra gli alberi, ma può essere interessante anche osservarla da vicino.

La rimessa delle barche è un luogo molto diverso durante il giorno, con visitatori che escono sul lago in barca o si siedono vicino ai pontili a guardare l'acqua. Mi piace sempre tornare più tardi in un luogo dove ho fotografato l'alba e pensare al contrasto tra la tranquillità del primo mattino e l'attività vivace che vive la maggior parte dei visitatori.

Come molte grandi località per fotografare l'alba, il Lago di Braies sembra un posto diverso appena poche ore dopo il sorgere del sole, e può essere interessante restare e osservare come cambia nel corso della mattina. Le fotografie migliori qui si fanno spesso all'inizio e alla fine della giornata, ma è più facile apprezzarle se hai visto il lago anche nelle ore centrali.



Riflessioni

Osservare i colori del crepuscolo mattutino dalla rimessa delle barche del Lago di Braies è uno dei grandi momenti della fotografia nelle Dolomiti. Questo luogo merita la sua reputazione di posto splendido da cui catturare l'atmosfera di queste montagne. Quando il lago è immobile, la nebbia è sospesa sull'acqua e i primi colori del mattino appaiono sopra le cime, la vista dalla riva nord permette di realizzare una fotografia straordinaria.

Riguardare le mie immagini per questo articolo mi ha ricordato quanto bene possa funzionare il Lago di Braies nelle condizioni giuste. Ho avuto la fortuna di trascorrere lì diverse mattine con il tipo di luce che la maggior parte dei visitatori spera di vedere. Come fotografie, queste devono essere tra le mie immagini più riuscite delle Dolomiti.

Eppure le avevo anche in gran parte dimenticate. L'enorme numero di immagini del Lago di Braies che abbiamo visto, unito alla difficoltà di variare la composizione da quel punto di vista, fa sembrare questi scatti molto meno personali. L'esperienza di realizzarli è valsa il tempo e l'impegno, ma mi ha lasciato una raccolta che difficilmente appenderò alle pareti o includerò in un portfolio.

Non credo che questo renda meno validi i luoghi affollati o familiari. Fotografare il Lago di Braies è divertente, le condizioni possono essere bellissime e condividere la riva con altri fotografi fa parte dell'esperienza. Scoprire un luogo nuovo o lavorare su composizioni più originali può portare a una fotografia più appagante, ma c'è spazio per entrambi i modi di fotografare. Il Lago di Braies è una tappa essenziale durante un primo viaggio fotografico nelle Dolomiti e resta un luogo in cui è sempre invitante tornare quando le condizioni del mattino sembrano promettenti.

Dietro le quinte

Monument Valley | Stati Uniti



Imparare da una foto che non è riuscita del tutto



Introduzione

Quando scrivo per In The Frame, torno spesso sulle cose che non sono andate per il verso giusto. Ogni tanto qualcuno mi dice di essere preoccupato per me e per il tono autocritico che a volte uso, ma questo non significa che io sia pessimista o che sia poi così deluso. Il più delle volte, capire cosa non ha funzionato è la parte più interessante e utile della pratica fotografica.

Le fotografie non riuscite più interessanti sono quelle che ci sono andate molto vicine. Quando un'immagine è a un passo dall'essere una buona fotografia, di solito significa che c'era una cosa precisa da cambiare, e spesso è possibile ricavarne una lezione importante. Nel mio archivio trovo immagini di ogni tipo che rientrano in questa categoria e, a volte, riesco a salvarne una se i suoi difetti possono essere corretti in fase di elaborazione.

Questa immagine di Monument Valley è una di quelle che noto spesso nell'archivio e un ottimo esempio di fotografia quasi riuscita. Ricordo la frustrazione di cercare sul posto la composizione giusta senza mai avere la sensazione di averla trovata. Una parte di me sapeva già allora che mancava qualcosa. Alla fine non mi restava che andarmene e sperare, contro ogni probabilità, che almeno una delle immagini fosse riuscita.

Ora, a distanza di tanto tempo, mi è molto più chiaro come e perché fossi in difficoltà. Le immagini scattate quella mattina mostrano i miei tentativi di risolvere il problema. Non è una fotografia che si possa salvare con il ritaglio giusto o una modifica ingegnosa, ma può insegnarci dove concentrare l'attenzione quando siamo sul posto.



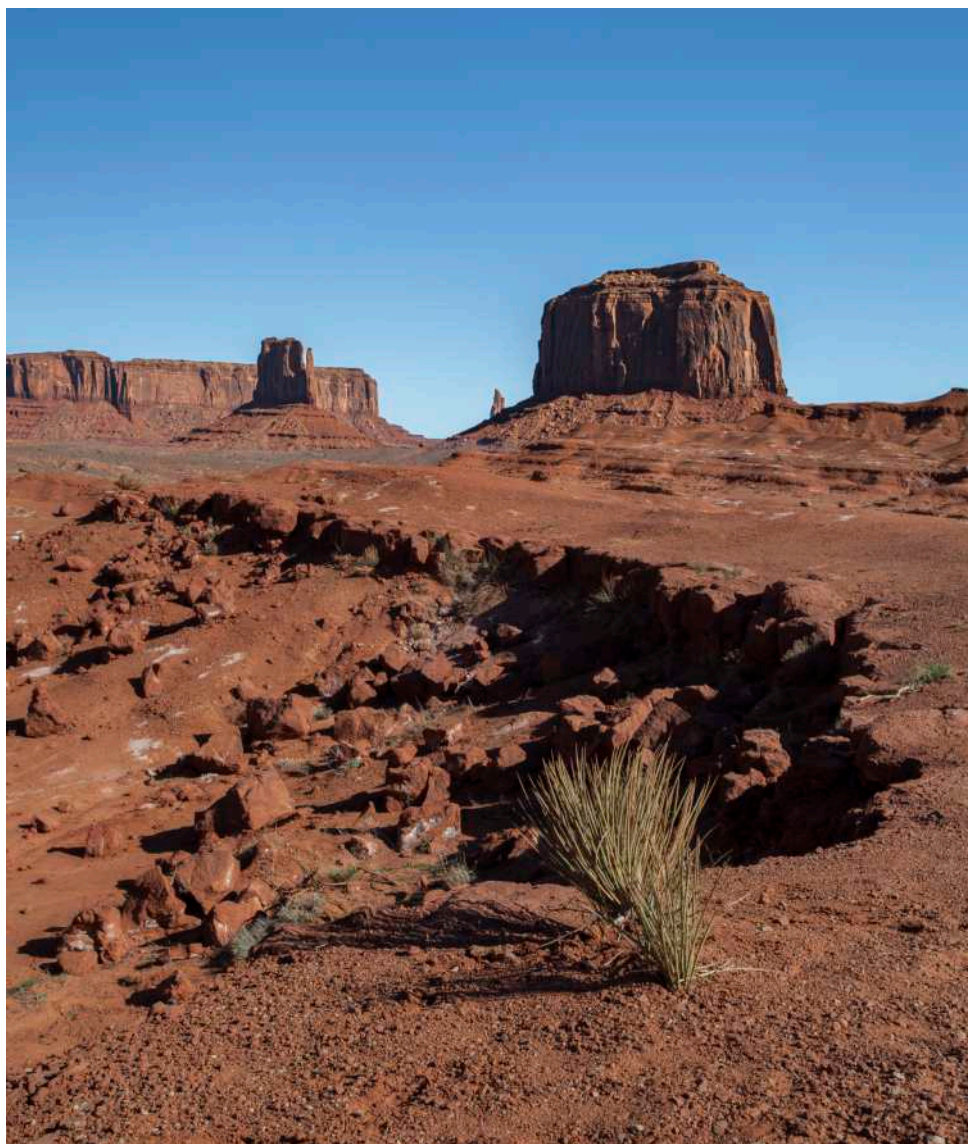
Trovare il soggetto

Ci sono molte cose che mi piacciono nelle immagini del mio viaggio attraverso Monument Valley. I colori del paesaggio erano vividi e funzionavano bene anche sotto un cielo azzurro e sereno. All'orizzonte c'erano forme interessanti e il terreno offriva splendide trame con cui lavorare. C'erano tutti gli ingredienti per una grande fotografia; mi sembrava di doverli solo combinare nel modo giusto.

Se affrontassi questa scena oggi, avrei le idee più chiare su quali soggetti attiravano la mia attenzione. Dovevo essere almeno in parte consapevole che i rilievi isolati in lontananza erano l'elemento principale, visto che occupano una posizione di rilievo nella maggior parte delle immagini di quel giorno. Dubito, però, di essermi fermato ad approfondire questa idea.

Se l'avessi fatto, forse avrei considerato più chiaramente le possibilità a disposizione. Se non c'erano altri soggetti da fotografare, avrei dovuto scegliere un'inquadratura che includesse solo le cime all'orizzonte, magari usando un teleobiettivo o un ritaglio molto stretto. Se volevo un'inquadratura più ampia, avrei dovuto trovare un secondo soggetto ben definito da affiancare al primo.

Invece cercavo di usare un'inquadratura più ampia senza avere in mente un secondo soggetto preciso. Molti tentativi comprendevano diverse porzioni di terreno, in immagini orizzontali e verticali, ma in questa ho incluso persino il cielo nel tentativo di trovare un altro punto d'interesse. Senza nuvole, il cielo era soltanto una distesa azzurra piuttosto piatta, ma questa inquadratura mostra quanto desiderassi includere qualcos'altro nella fotografia.



Cercare un punto d'ingresso

Alcune immagini con un primo piano rivelano meglio cosa stessi pensando allora. Volevo trovare un modo per attirare l'attenzione sui soggetti lontani e pensavo che una linea guida potesse condurre lo sguardo di chi osserva dal margine inferiore dell'immagine verso l'interno. Se ne vedono vari tentativi nelle fotografie di quel giorno.

In questa fotografia, la curva del terreno aveva un grande potenziale e le ombre andavano più o meno nella direzione giusta. Era una composizione intenzionale che riuniva gli elementi principali: un soggetto in primo piano (il piccolo ciuffo d'erba) e una linea che collegava diverse parti dell'inquadratura.

Tuttavia, il cespuglio non è abbastanza grande e non si stacca dallo sfondo. L'ombra attira lo sguardo, ma non lo conduce dal margine inferiore verso i soggetti principali come speravo. Non è una brutta fotografia, ma mi sembra che stessi cercando di applicare regole compositive generali a elementi per cui non funzionavano del tutto.

Sul posto ragionavo più o meno nel modo giusto, cercando un primo piano che tenesse insieme la scena e aggiungesse qualcosa d'interessante per bilanciare le cime caratteristiche che volevo mostrare. Eppure sapevo chiaramente che qualcosa non funzionava, perché continuai a cercare sul terreno del deserto.



Provare diversi primi piani

La maggior parte delle mie immagini di quella mattina mostra una combinazione dello stesso orizzonte con elementi diversi più vicini alla fotocamera. Volevo una linea guida o un soggetto in primo piano che bilanciassero l'immagine e feci bene a esplorare la scena provando varie possibilità per trovarne una valida.

Alcune fotografie sfruttano ombre e rocce che si accordano bene con le cime sullo sfondo. Altre utilizzano la poca vegetazione che riuscii a trovare: ciuffi d'erba e cespugli che cercavano di attirare l'attenzione come soggetti in primo piano. Non c'erano molti elementi tra cui scegliere, ma cambiando posizione potevo disporli in tanti modi diversi.

Provai immagini verticali e varianti orizzontali, includendo più o meno primo piano e collocando il soggetto lontano in punti diversi dell'inquadratura. A ogni tentativo inserivo una porzione diversa di terreno, per vedere se qualche altro elemento meritasse di entrare nell'immagine. Cercavo di perfezionare la composizione, sperando che l'angolazione giusta riuscisse finalmente a tenere insieme tutta la scena.

È bello ripercorrere questa ricerca di una composizione: ne documentai più passaggi di quanto faccia spesso oggi. Con l'esperienza impari a scartare rapidamente le opzioni che difficilmente funzioneranno, ma a Monument Valley fotografai ogni variante. Ci sono ragioni per cui questo approccio non è sempre una buona idea (è l'argomento del prossimo articolo), ma mi ha reso molto più facile capire queste fotografie molti anni dopo.



Il pezzo mancante

Riguardando oggi queste immagini, è chiaro che la mia ricerca di un primo piano non era abbastanza mirata. In ciascuna cercavo di creare una fotografia completa, allineando un possibile primo piano con lo sfondo che già mi piaceva e spostandomi finché i due elementi non si combinavano. Giudicavo la composizione nel suo insieme prima di aver davvero deciso se il primo piano funzionasse di per sé.

Mi mancava una decisione chiara su cosa volessi da quella parte dell'inquadratura. Poteva essere un motivo o una trama, una linea guida ben definita o un soggetto più piccolo che facesse da contrappeso ai rilievi isolati in lontananza. Quasi tutto può funzionare come primo piano, ma deve avere uno scopo. Io trovavo elementi che sembravano vagamente utili e poi cercavo di farli funzionare.

Una volta presa questa decisione, diventa molto più facile capire se il primo piano svolge davvero il suo compito. Una linea guida deve essere abbastanza evidente da condurre lo sguardo verso un punto utile. Un soggetto in primo piano deve avere forma, contrasto o interesse sufficienti per mantenere il proprio posto nella composizione. Non basta trovare una roccia, un cespuglio o un ciuffo d'erba più o meno nella posizione giusta, per quanto si continui a perfezionare la composizione.

Se mi trovassi davanti a questa scena oggi, accetterei che le belle forme all'orizzonte fossero solo metà della storia. Mi davano una parte forte dell'immagine; il primo piano meritava la stessa attenzione. Mi concentrerei su quella ricerca finché non trovassi qualcosa di convincente e, se nulla davanti a me fosse abbastanza forte da meritare un posto nella fotografia, dovrei accettare che quella composizione non c'era.



Un fallimento utile

Questa è una delle mie immagini fallite più riuscite, perché mi ha insegnato molto su come è cambiato il mio modo di affrontare i primi piani. Un tempo pensavo che un soggetto principale forte potesse sostenere quasi qualsiasi composizione e, durante quella passeggiata, nel paesaggio c'erano molte cose che mi piacevano. Sospetto però che un primo piano migliore avrebbe trasformato la scena.

È difficile dire se oggi avrei trovato una composizione migliore. Probabilmente c'erano altre possibilità da provare e avrei esplorato il terreno in modo più metodico, concentrandomi prima sul primo piano e solo dopo cercando di mettere insieme tutti gli elementi. A volte, però, gli elementi giusti semplicemente non ci sono e il risultato di quella sessione fotografica avrebbe potuto essere lo stesso anche con un approccio migliore.

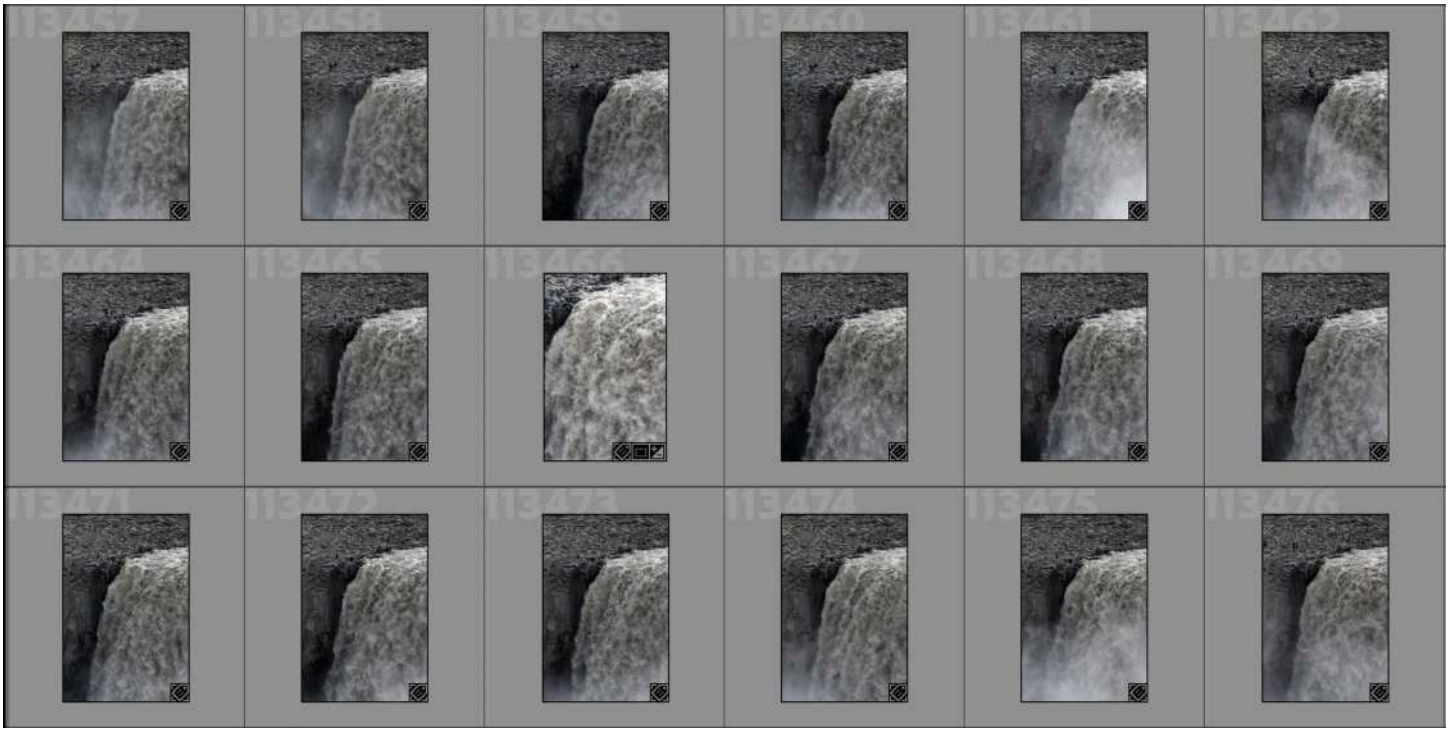
Acquisire esperienza in fotografia ci aiuta a realizzare più immagini riuscite, ma anche a riconoscere quando una situazione non funziona. In realtà, fa tutto parte dello stesso processo. Prima individuiamo un problema ancora irrisolto nella composizione, meno tempo passiamo a provare piccole variazioni della stessa idea e più ne abbiamo per cercare qualcosa di più forte.

La cosa che preferisco nel rivedere il mio archivio è trovare situazioni in cui sentivo chiaramente che qualcosa non andava, ma all'epoca non sapevo spiegarlo né correggerlo. È come osservarsi da lontano: gli istinti fotografici sono gli stessi, ma ora hai l'esperienza necessaria per capire cosa ci fosse dietro. Anche una fotografia che oggi non pubblicheresti né stamperesti può essere utile, una volta capito perché non ha funzionato, e a volte questo la rende preziosa quanto i tuoi lavori migliori.

Ottenere lo scatto giusto

Capire quando smettere di scattare





Introduzione

Quando ho iniziato a fare viaggi fotografici, un importante metro di giudizio per il loro successo era il numero di scatti che avevo realizzato. Un viaggio particolarmente riuscito poteva fruttare diverse migliaia di immagini, e tornare a casa con le schede di memoria piene mi rendeva sempre curioso di scoprire che cosa contenessero.

Di solito ignoravo i problemi che questo comportava. Davanti a migliaia di nuove immagini, era impossibile sapere da dove iniziare a cercare qualcosa da stampare o pubblicare. Anche quando trovavo una composizione promettente, dovevo quasi sempre scegliere tra decine di versioni della stessa scena, ognuna appena diversa dalla precedente. La postproduzione finiva per riguardare meno la modifica delle immagini e più la ricerca di qualcosa di utilizzabile da modificare.

Poco a poco, il lavoro arretrato aumentava. Avevo appena iniziato a elaborare le foto di un viaggio quando partivo già per il successivo, e ogni volta tornavo con molte più fotografie di quante potessi trattarne tra una partenza e l'altra. Continuavo a dirmi che un giorno avrei avuto il tempo di riordinare tutti quegli scatti e scoprire i miei lavori migliori, ma quel giorno non arrivò mai. Semmai, la mole di immagini diventava scoraggiante: più ne scattavo, meno fotografie portavo a termine e pubblicavo.

Scattare molte foto può darci l'impressione di tenere aperte le nostre possibilità e ridurre il rischio di perdere un momento importante. Spesso, però, significa lasciare un problema al nostro io futuro. In questo articolo esamino perché a volte fotografiamo troppo, quando può essere la scelta giusta e come rallentare per realizzare scatti più consapevoli.



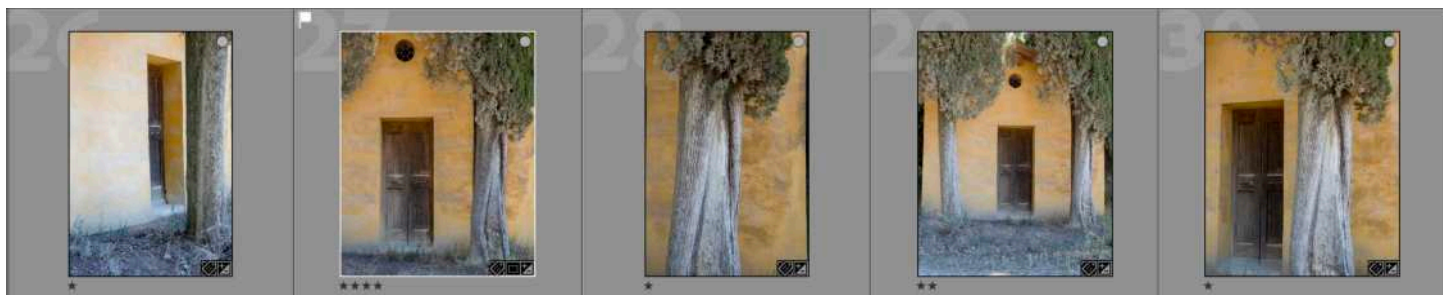
Perché fotografiamo troppo

In teoria, dovrebbe bastare uno scatto per ogni fotografia che vogliamo realizzare, o magari una piccola serie per tecniche come le panoramiche, l'HDR o il focus stacking. Perché allora tanti di noi scattano più del necessario? Credo che ci siano diverse ragioni, e dobbiamo capirle una per una per decidere quando fare più scatti sia la scelta giusta e quando, invece, crei soltanto altri problemi nelle fasi successive.

La prima ragione è l'incertezza sulla composizione: non siamo sicuri della posizione della fotocamera, della lunghezza focale o dell'equilibrio degli elementi nell'inquadratura. La seconda riguarda la tecnica e quanto siamo certi di aver ottenuto l'esposizione, la messa a fuoco e la nitidezza giuste. La terza riguarda il tempismo: abbiamo colto proprio il momento giusto mentre qualcosa nella scena cambiava?

Questa distinzione conta perché ciascuna di queste preoccupazioni può talvolta giustificare altri scatti, anche se intendiamo produrre una sola immagine finale. Tornare da una sessione con centinaia di foto da selezionare in seguito ha sempre uno svantaggio. A volte, tuttavia, scattare di più offre benefici che valgono il lavoro supplementare a casa.

Quando capiamo che cosa ci porta a fotografare più del necessario, possiamo chiederci se stiamo gestendo un rischio reale o soltanto rimandando una decisione che non vogliamo prendere sul momento. Nelle prossime sezioni vedremo ciascuna di queste cause e che cosa considerare prima di premere di nuovo il pulsante di scatto.



Scattare di più per la composizione

Comporre un'immagine può essere difficile, e sospetto che la maggior parte dei fotografi lasci ogni sessione con qualche dubbio sul risultato ottenuto. Guardare una scena attraverso il mirino o sul piccolo schermo della fotocamera non facilita la valutazione di ogni elemento, e c'è anche il rischio di notare qualcos'altro quando torniamo davanti a uno schermo più grande.

Quando ho iniziato a fotografare, cercavo di prevenire questo problema realizzando molte versioni della stessa scena per aumentare le possibilità di trovare una buona composizione. A casa avrei avuto più tempo e uno schermo più grande per esaminarle, e registrare qualche variante in più di una fotografia che non avrei mai potuto ricreare mi sembrava una strategia sensata per essere certo di portare a casa lo scatto.

Lo svantaggio era che non prestavo abbastanza attenzione sul posto. Contando di poter scegliere la composizione in seguito, ero spinto a riprendere più angolazioni e lunghezze focali da lasciare al mio io futuro, invece di riflettere bene su ciò che stavo facendo. Il più delle volte, nessuno degli scatti corrispondeva esattamente a quello che volevo. Ho scoperto che dedicare più tempo a perfezionare la composizione sul posto aumentava molto le probabilità di ottenere fin dall'inizio una buona immagine.

A volte realizzo ancora qualche variante se non sono sicuro delle mie scelte. La stanchezza può farci sfuggire piccoli dettagli sul posto, e talvolta temo di aver stretto troppo i bordi dell'inquadratura. In genere scatto anche una versione leggermente più ampia della scena, che almeno mi permette di ritagliare l'immagine in un altro modo. Tuttavia, scattare altre foto come assicurazione contro una composizione non riuscita è spesso meno utile che prendersi il tempo per perfezionare una sola inquadratura.



Scattare di più per la precisione tecnica

Una delle sensazioni peggiori in fotografia è aprire un'immagine che non vedevi l'ora di rivedere e scoprire che è fuori fuoco, sovraesposta o presenta un altro problema tecnico. Anche i fotografi esperti commettono errori, e a volte basta una piccola svista per perdere una fotografia che ha richiesto ore di preparazione e lavoro.

Anche questo rischio si può ridurre con qualche scatto in più. Per molto tempo ho usato il bracketing dell'esposizione per ogni foto, realizzando tre versioni di ogni scena per scegliere l'esposizione migliore o combinare le immagini se una sola non riusciva a registrare l'intera gamma tra luci e ombre. Talvolta premo il pulsante di scatto molte più volte del necessario, sperando che in una delle immagini la fotocamera sia rimasta più ferma e che il risultato sia più nitido.

Queste immagini sono più facili da selezionare rispetto a una raccolta di composizioni leggermente diverse, perché nella valutazione tecnica ci sono meno decisioni da prendere. Tuttavia, una quantità enorme di fotografie da una sessione può comunque scoraggiare, e rimane il rischio di smettere di prestare attenzione durante le riprese. A volte trovo nel mio archivio lunghe serie di foto con mosso: speravo che una venisse bene, invece di correggere un tempo di scatto troppo lento.

Controllare la precisione tecnica degli scatti sul posto richiede più tempo, e talvolta incontriamo scene che mettono alla prova le capacità della fotocamera. Continuo a usare il bracketing dell'esposizione nelle scene ad alto contrasto, anche quando un singolo scatto potrebbe appena registrare tutta la gamma tra luci e ombre. Se tieni la fotocamera in mano con poca luce, fare più scatti può aiutarti a ottenere una foto senza mosso. La maggior parte dei problemi tecnici, però, si può risolvere sul posto senza produrre immagini aggiuntive da esaminare più tardi.



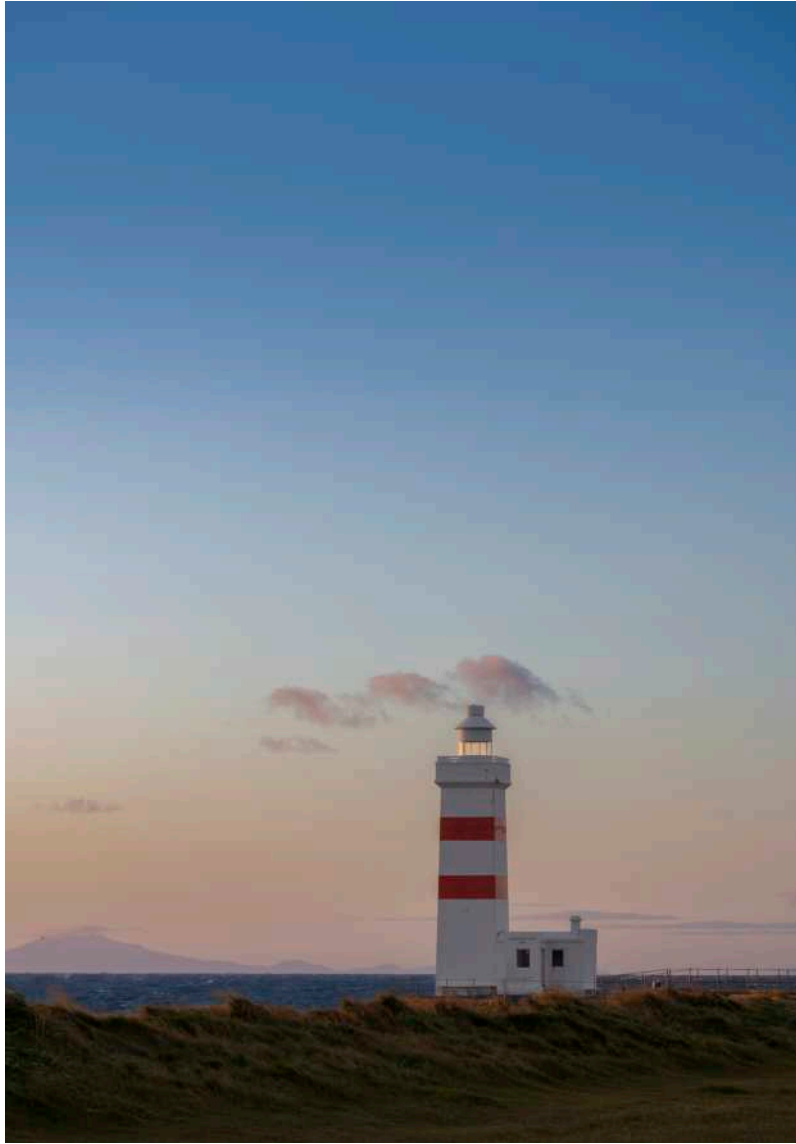
Scattare di più quando la scena cambia

Le scene che ancora mi fanno scattare più foto sono quelle in cui qualcosa cambia o si muove. Potrebbero essere onde che si infrangono sugli scogli in riva al mare, oppure chiazze di luce che scorrono su un ampio paesaggio. Quando ogni scatto è diverso dal precedente, si è tentati di farne il più possibile per non perdere il momento perfetto.

Spesso mi preoccupa il tempismo. Un paesaggio marino potrebbe funzionare meglio quando un'onda si infrange in un punto preciso, e quella composizione esiste solo per una frazione di secondo. Altre volte dubito del mio giudizio. Le chiazze di luce mettono in risalto parti diverse del paesaggio, e non è facile capire quali produrranno la fotografia migliore mentre la luce continua a muoversi. Cercare di cogliere l'istante esatto con un solo scatto mi sembra meno affidabile che fotografare tutto e scegliere l'immagine giusta in seguito.

Questo, però, ci lascia comunque delle decisioni da prendere dopo. Avere molte opzioni sembra il modo migliore per catturare la versione perfetta di una scena in cambiamento, ma in realtà raramente c'è uno scatto che spicca sugli altri. La selezione ci porta spesso a scegliere tra differenze minime: diverse immagini hanno pregi e difetti, ma nessuna è chiaramente la migliore.

Ci sono tecniche che permettono di registrare i cambiamenti della scena limitando il numero di scatti. Per momenti brevi come le onde che si infrangono, aiuta decidere come vuoi che appaia la scena, anticipare il momento e poi fare una raffica continua per congelare l'azione. È più efficace che cercare di fotografare ogni onda in arrivo. Se una scena cambia gradualmente e non sai quale disposizione funzionerà meglio, stabilisci quante versioni vuoi avere a disposizione e imposta la fotocamera sulla modalità di scatto a intervalli. Scatterà automaticamente un numero fisso di foto, dandoti un certo controllo sul materiale con cui lavorerai in seguito.



Integrazione

Anche se ho descritto il problema di fotografare troppo come tre questioni separate, in realtà fanno parte di un modo migliore di lavorare: integrare lo scatto e l'elaborazione. Composizione, ripresa e modifica sono tutte parti dello stesso processo, e diventano più semplici quando pensiamo non solo alla scena che abbiamo davanti, ma anche alla fotografia che speriamo di ricavarne.

Alcune delle scelte che danno forma a quella fotografia si possono fare mentre decidiamo la composizione, altre riguardano le impostazioni della fotocamera, e altre ancora sono possibili solo durante gli ultimi ritocchi. Non dobbiamo però aspettare l'inizio di ogni fase per pensare a cosa servirà. Molte delle modifiche che potremmo voler apportare si possono già individuare mentre prepariamo la fotocamera a registrare il materiale grezzo da elaborare.

Lo stesso vale per il numero di scatti. In un modo o nell'altro, dobbiamo scegliere una composizione, fotografarla bene e assicurarci di cogliere il momento giusto quando arriva.

Dovremmo definire la composizione mentre lavoriamo ancora sulla scena e verificare la precisione tecnica sulla fotocamera, anche se potremo forse decidere quale momento ha funzionato meglio solo dopo che la scena sarà cambiata.

Scattare troppe foto è spesso il risultato di aver rimandato tutte queste decisioni, sperando di poterle prendere più tardi, con più calma e davanti a uno schermo più grande a casa. Ma prendendole nell'ordine sbagliato perdiamo spesso l'occasione di correggere una composizione, sistemare un'impostazione della fotocamera o prepararci a premere il pulsante di scatto al momento giusto.



Riflessioni

Ci sono molte ragioni per cui potremmo voler scattare diverse varianti di una scena, e ancora oggi torno da una sessione con molte più foto di quante me ne servano davvero. È però importante riconoscere un costo che va oltre lo spazio di archiviazione e l'uso dell'attrezzatura: avere troppe immagini da selezionare può essere frustrante e demotivante.

L'approccio ideale ci dà abbastanza scatti per ottenere la fotografia giusta senza crearci decisioni inutili per dopo. Pensare alla fotografia come a un processo integrato ci aiuta a trovare questo equilibrio. L'obiettivo non è tornare a casa con meno foto, ma con meno decisioni in sospeso.

In fondo sappiamo tutti quando scattiamo un'altra foto perché in quel momento non stiamo prestando abbastanza attenzione. È la sensazione di una decisione rimandata. Riconoscere quei momenti ci permette di chiederci quali scelte stiamo rinviando e se ci sia una buona ragione per lasciarle a più tardi. A volte c'è, ma spesso riflettere un po' di più sul posto porta naturalmente a meno scatti inutili e a molto meno lavoro quando torniamo a esaminare le immagini.



Grazie per aver letto

Spero che questo numero di In The Frame ti sia piaciuto. Mi farebbe piacere ricevere commenti o idee sui temi che la rivista potrebbe affrontare in futuro. Se vuoi sostenere questo progetto e aiutarmi a continuare a scrivere di viaggi e fotografia, puoi farlo in diversi modi.

Condividi: Aiutami a far crescere il pubblico di In The Frame condividendo la rivista con altri fotografi.

Sostieni: Puoi sostenere il progetto con un contributo una tantum tramite il link qui sotto e ottenere accesso alla Supporter Library.

www.shuttersafari.com/it/in-the-frame/support

Acquista: Visita il mio sito per scoprire le mie guide sulla fotografia e sui viaggi.

Shutter Safari

Guide di Viaggio Fotografiche



Organizzare un viaggio fotografico può richiedere molte ricerche, e le informazioni utili spesso si trovano sparse tra blog e siti web.

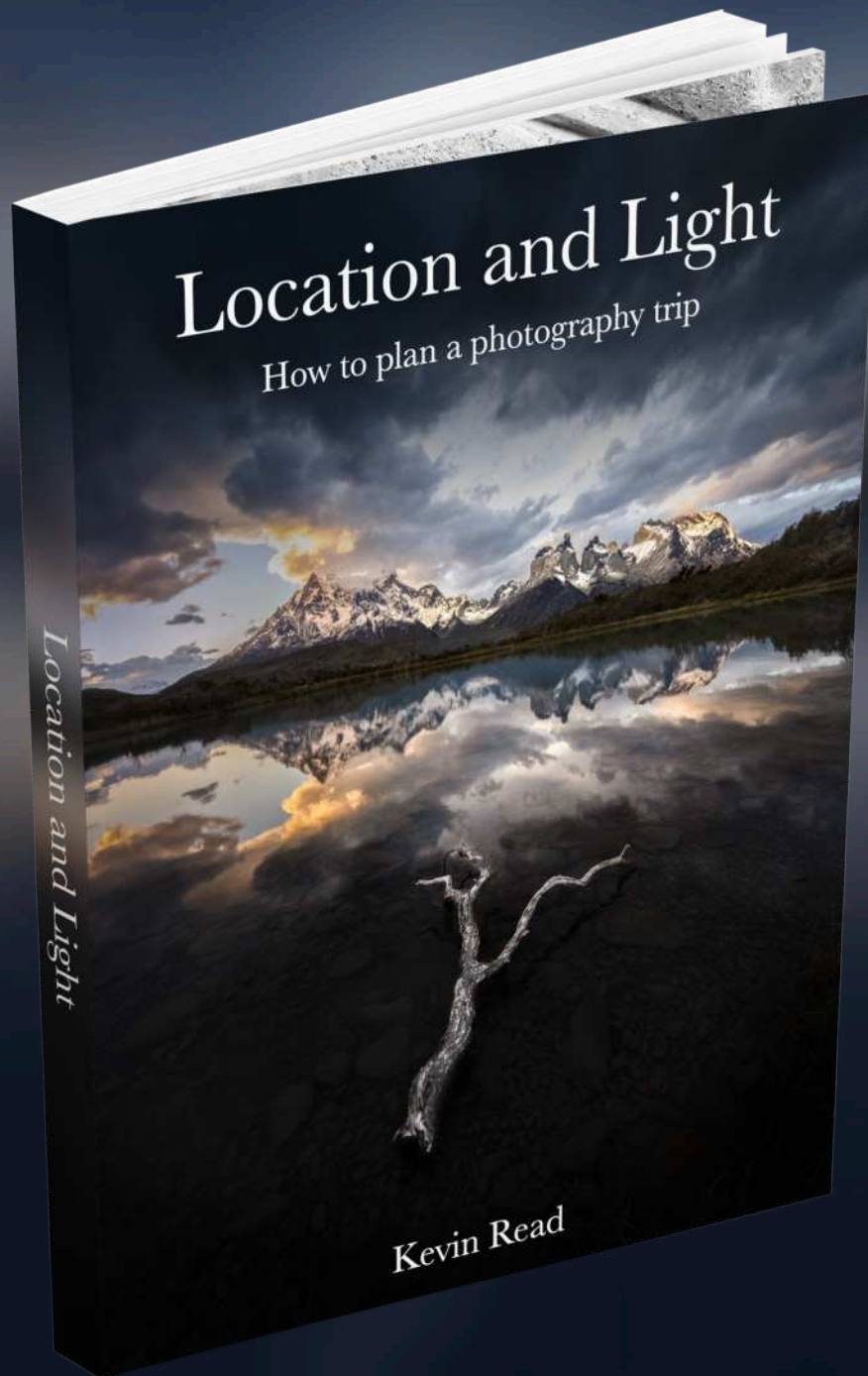
Le Guide di Viaggio Fotografiche riuniscono tutto in un unico posto, con informazioni strutturate che ti aiutano a pianificare sia il viaggio sia la tua fotografia.

Ho creato questi libri basandomi sulla mia esperienza diretta, viaggiando con la fotocamera in oltre cinquanta paesi. Ogni guida unisce consigli di viaggio e fotografia, così puoi dedicare meno tempo alla pianificazione e più tempo a scattare.

www.shuttersafari.com/it/photography-travel-guides

Luogo e Luce

Come pianificare un viaggio fotografico

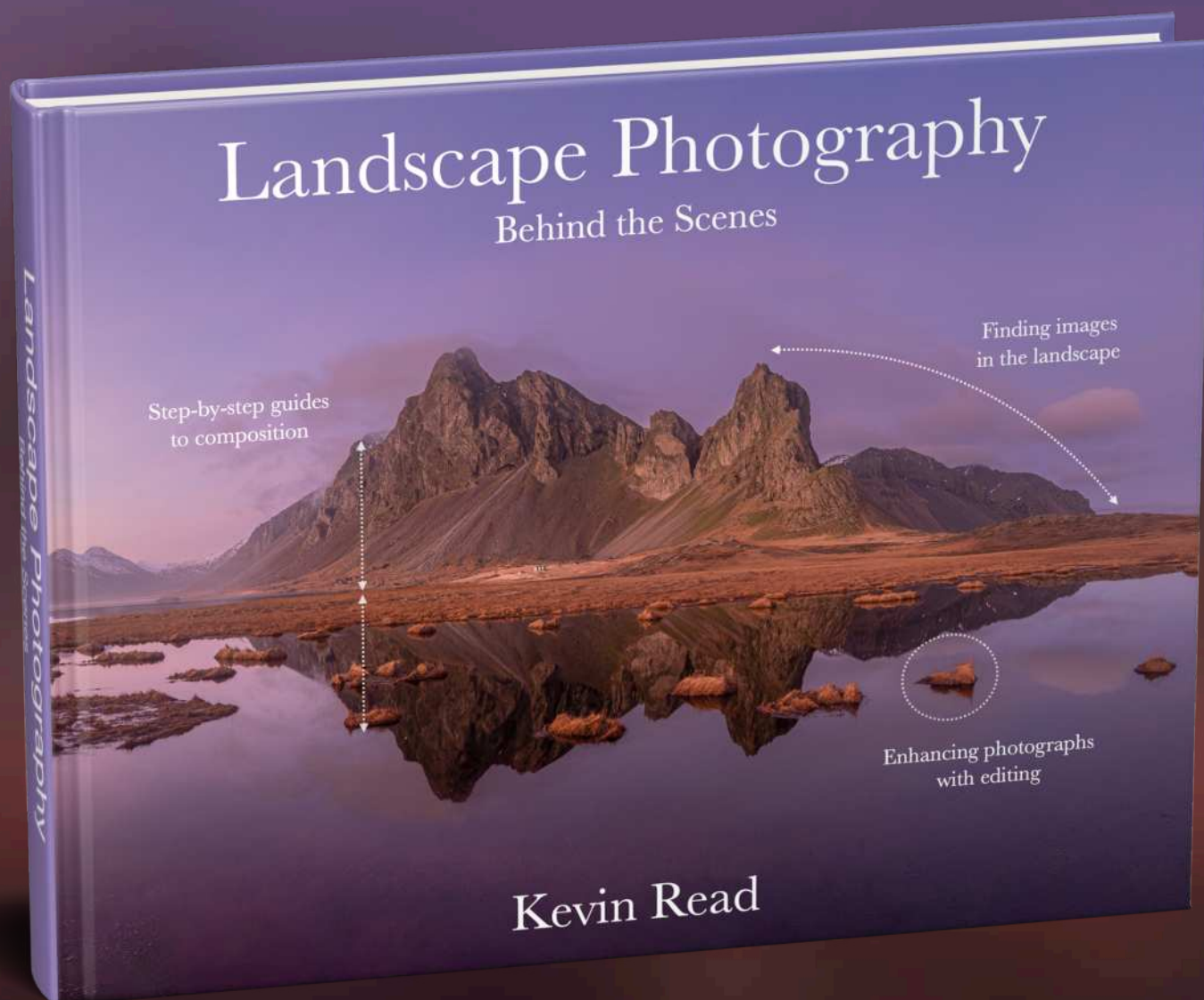


La guida definitiva per trovare le location, prevedere la luce
e ottenere il massimo dalle tue avventure fotografiche

www.shuttersafari.com/it/location-and-light

Fotografia di Paesaggio

Dietro le Quinte



Il mio ebook sulla fotografia di paesaggio offre un nuovo modo di insegnare le competenze necessarie per comporre, modificare e sviluppare il proprio stile fotografico.

Segue la storia di venti immagini, dalla location allo sviluppo finale, esplorando come sono state create e cosa rivelano sulla costruzione di un'immagine.

Uno sguardo pratico dietro le quinte della fotografia di paesaggio, basato su esempi reali, errori e decisioni prese sul campo.

www.shuttersafari.com/it/behind-the-scenes